

Turismo. Caldo, fino a 3,7 milioni di presenze a rischio. Il Sud è il più esposto

Nelle località turistiche italiane il caldo eccessivo è aumentato di oltre due terzi. Negli anni Novanta un'estate contava in media 18 giornate con una temperatura percepita di almeno 33 gradi, sui 62 giorni di luglio e agosto. Nell'ultimo decennio sono diventate 30, quasi una giornata d'estate su due. E fra il 2027 e il 2036 salirebbero a circa 35. Questo caldo costerebbe al turismo italiano fino a 3,7 milioni di presenze in un'estate tipica di oggi, rispetto a un'estate con il clima degli anni Novanta: il 2,3% di quelle estive.

Il conto in euro: fino a 214 milioni di spesa turistica in meno ogni anno. È il saldo fra i 294 milioni che il caldo farebbe perdere d'estate e gli 80 che primavera e autunno, più miti, restituirebbero. Il prezzo più alto lo pagherebbe il Mezzogiorno balneare: con meno di un quarto delle presenze estive, concentrerebbe il 36% delle perdite. Secondo l'indice di vulnerabilità turistica al caldo elaborato dall'Istituto, le regioni più esposte sono la Calabria (79,8 punti su 100), la Puglia (78,2) e l'Emilia-Romagna (77,7).

Demoskopika: «*Servono tre linee di intervento: adattare l'offerta estiva alle ondate di calore, estendere l'apertura di strutture e servizi a primavera e autunno, rendere più flessibili i calendari di ferie e scuole*».

Il cambiamento climatico sta modificando il calendario delle vacanze degli italiani, con effetti differenti sulle destinazioni turistiche: il caldo penalizza soprattutto le località balneari, mentre quelle montane risultano meno esposte e primavera e autunno beneficiano di temperature più miti. In trent'anni le giornate di caldo eccessivo nelle località turistiche italiane sono aumentate di oltre due terzi, da 18 a 30 per estate, e potrebbero raggiungere quota 35 entro il 2036.

Secondo le stime, il caldo estivo potrebbe comportare fino a 3,7 milioni di pernottamenti mancati ogni anno, parzialmente compensati da circa 900 mila presenze aggiuntive nei mesi di spalla, con un saldo negativo fino a 2,8 milioni di notti e 214 milioni di euro di spesa turistica diretta. Il conto lo pagano soprattutto gli italiani: quasi otto notti mancate su dieci (2,9 milioni) riguardano il turismo domestico, che continua a partire ma resta di meno, riducendo di fatto la permanenza media. Per gli stranieri, che prenotano con largo anticipo, l'effetto è minore (0,8 milioni) e incerto. Sono stime massime rispetto a un'estate senza l'aumento del caldo, non perdite registrate.

Il caldo non pesa allo stesso modo ovunque: il Mezzogiorno balneare è il più esposto e recupera meno, mentre città d'arte e montagna quasi pareggiano. In particolare, nei sistemi turistici del Sud, primavera e autunno compenserebbero appena il 14% dei pernottamenti estivi a rischio, contro il 71% delle destinazioni urbane e montane. Il fenomeno si accompagna a una trasformazione delle



abitudini di viaggio: la quota dei pernottamenti degli italiani a luglio e agosto è scesa dal 45,6% al 39,7%, mentre la permanenza media estiva degli italiani si è ridotta da 7,3 a 4,6 notti.

Per misurare l'esposizione dei sistemi turistici regionali, Demoskopika ha inoltre elaborato un indice di vulnerabilità turistica al caldo, su una scala da 0 a 100, che combina la concentrazione estiva delle presenze, le giornate di caldo eccessivo, le notti tropicali e il riscaldamento atteso entro il 2036. A guidare la classifica delle regioni maggiormente vulnerabili sono Calabria, Puglia ed Emilia-Romagna. Sul versante opposto, i livelli più contenuti si registrano in Piemonte, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta.

Entro il 2036, a parità di flussi turistici, i pernottamenti estivi a rischio potrebbero salire fino a 5,2 milioni l'anno. Per i ricercatori di Demoskopika, la sfida principale non è contrastare lo spostamento della stagione, ma governarlo attraverso l'adattamento dell'offerta turistica al caldo, l'estensione delle aperture ricettive e una maggiore flessibilità dei calendari delle vacanze.

È quanto emerge dal rapporto «L'impatto del clima sul turismo italiano. Presenze, spesa e stagionalità. Analisi 1990-2036» dell'Istituto Demoskopika, che ha incrociato oltre trent'anni di dati Istat sui flussi turistici con oltre 3 miliardi di rilevazioni climatiche Copernicus, relative a tutti i 7.896 comuni italiani e a 103 località turistiche che, nell'arco temporale di luglio-agosto 2024, hanno concentrato oltre il 40% delle presenze nazionali. Il 2024 è l'ultimo anno confrontabile, prima dell'ampliamento della rilevazione Istat agli affittibrevi. L'analisi confronta il clima del 1991-2000 con quello del 2017-2026, proiettandone l'evoluzione fino al 2036 attraverso tre modelli climatici ad alta risoluzione. Demoskopika ha inoltre elaborato un indice di vulnerabilità turistica al caldo, da 0 a 100, basato sulla concentrazione estiva delle presenze, sulle giornate di caldo eccessivo, sulle notti tropicali e sul riscaldamento atteso al 2036.

«Il clima non sta cancellando la stagione turistica italiana, la sta spostando – dichiarano i ricercatori di Demoskopika –. Il caldo pesa sull'estate, soprattutto dove il turismo dipende da luglio e agosto, mentre primavera e autunno ne traggono già un vantaggio. L'adattamento non è quindi una scelta tra l'estate e il resto dell'anno: occorre ripensare la stagione estiva, spostando attività e servizi nelle ore più fresche, integrando le allerte di calore nell'accoglienza e portando i turisti verso l'entroterra e la montagna, e insieme costruire davvero una stagione in primavera e autunno, a partire dal Mezzogiorno balneare, dove il clima favorevole resta in larga parte inutilizzato. In questa direzione servono tre linee di intervento: adattare l'offerta estiva alle ondate di calore, estendere l'apertura di strutture e servizi in primavera e autunno, rendere più flessibili i calendari di ferie e scuole. Sono misure e azioni che devono essere chiare e misurabili, assunte nella pianificazione strategica nazionale del turismo e declinate a cascata, in modo coerente, nei piani triennali turistici delle Regioni. E che richiedono una concertazione stabile tra Regioni, Governo e istituzioni centrali: basti pensare alla scuola, dove i calendari sono fissati dalle Regioni mentre organici e personale dipendono dal Ministero dell'Istruzione e del Merito. Le regioni che sapranno muoversi su entrambi i fronti trasformeranno il cambiamento climatico da rischio a opportunità».

Estate roventi. La montagna si conferma il rifugio dell'estate italiana

Il caldo eccessivo si estende progressivamente sull'intero territorio nazionale, accentuando le differenze climatiche tra le destinazioni balneari e quelle alpine e montane. Le mappe elaborate da Demoskopika per tutti i 7.896 comuni italiani evidenziano un cambiamento significativo: le giornate con temperatura percepita di almeno 33 gradi passano, nella media nazionale, dalle 18,4 del decennio 1991-2000 alle 32,6 previste per il 2027-2036. In altri termini, 14,2 giornate in più sulle 62 complessive di luglio e agosto, passando da meno di un terzo a oltre la metà dell'estate. Il fenomeno emerge con particolare evidenza in alcune regioni meridionali e insulari: in Sardegna le giornate di caldo eccessivo salirebbero da 32,1 a 48,0, in Puglia da 28,1 a 45,7 e in Sicilia da 27,7 a 44,7. Sul versante opposto le regioni dell'arco alpino manterrebbero livelli decisamente più contenuti: in Trentino-Alto Adige si passerebbe da 1,9 a 5,6 giornate e in Valle d'Aosta da 0,2 ad appena 1,3. Il caldo estremo interesserebbe progressivamente anche le regioni settentrionali e il versante adriatico, mentre le aree alpine conserverebbero condizioni climatiche più favorevoli. La montagna si conferma, dunque, il rifugio dell'estate italiana, in uno scenario che accentua il divario climatico tra le destinazioni turistiche e pone nuove sfide alla programmazione dell'offerta.

L'altra faccia del clima. Primavera e autunni più miti guadagnano turisti

Il riscaldamento climatico ha anche una faccia positiva per il turismo italiano. Le temperature più miti di primavera e autunno favorirebbero, infatti, circa 900 mila pernottamenti aggiuntivi ogni anno. Secondo le stime di Demoskopika, ogni grado in più di temperatura massima nei mesi di spalla genererebbe una crescita dell'1,1% delle presenze dei turisti italiani. A beneficiare maggiormente del fenomeno sarebbero settembre, con 248 mila pernottamenti aggiuntivi, e aprile, con 210 mila, seguiti da ottobre (178 mila) e novembre (126 mila). Più contenuti gli incrementi di marzo (87 mila) e maggio (43 mila). Il beneficio climatico, tuttavia, riguarda principalmente il mercato domestico: gli italiani, più flessibili nella scelta delle destinazioni e dei periodi di soggiorno, mostrano una risposta positiva all'aumento delle temperature. Sul versante dell'incoming, invece, non emerge un incremento statisticamente significativo delle presenze riconducibile al clima più mite. Una differenza che, secondo i ricercatori, sarebbe legata alla maggiore programmazione anticipata dei viaggi internazionali e alla dipendenza dai calendari delle ferie nei Paesi di provenienza. Per questa ragione, Demoskopika attribuisce prudenzialmente il recupero dei pernottamenti alla sola componente italiana.

A frenare uno spostamento più ampio della domanda è soprattutto il calendario. In una settimana d'estate è in ferie l'11,3% dei lavoratori italiani, in una settimana di primavera appena l'1%, e luglio e agosto valgono da soli il 38% dei viaggi degli italiani, quanto i sei mesi di spalla messi insieme, per effetto di ferie concentrate, chiusure aziendali di Ferragosto e calendari scolastici. In altri termini, la destagionalizzazione è prima di tutto una questione di tempo libero, poi di offerta turistica e solo in ultimo di clima.

Mezzogiorno. Il paradosso del clima favorevole

Condizioni climatiche particolarmente favorevoli nei mesi di spalla, ma una crescente vulnerabilità agli effetti del caldo estivo. È il paradosso che caratterizza diversi sistemi turistici del Mezzogiorno, con la Calabria a rappresentare il caso più evidente. Secondo le elaborazioni di Demoskopika, realizzate applicando ai dati Copernicus la metodologia dell'Holiday Climate Index (HCI), sviluppata da Scott e altri ricercatori nel 2016, la Calabria registra 104,2 giornate climaticamente ottime sulle 122 complessive di maggio, giugno, settembre e ottobre, il valore più elevato in Italia, davanti a Puglia (103,6) e Sicilia (103,3). Eppure, proprio queste regioni presentano una significativa esposizione al caldo estivo, con la Calabria prima nell'indice di vulnerabilità turistica elaborato dall'Istituto (79,8 punti su 100), seguita dalla Puglia (78,2 punti).

A generare una vera e propria «tempesta perfetta» per il turismo calabrese è la combinazione di tre fattori: le giornate di caldo eccessivo nelle località turistiche, più che raddoppiate da 15 a 32,1 per estate; la concentrazione del 62% delle presenze annue nei soli mesi di luglio e agosto; la limitata capacità di recuperare nei mesi di spalla i pernottamenti potenzialmente persi durante l'estate, appena 7 ogni 100 contro i 24 della media nazionale. Una criticità che, con intensità differenti, interessa anche altri sistemi balneari, tra cui Puglia, Sicilia e Sardegna. Il problema, dunque, non è soltanto climatico, ma soprattutto strutturale: la forte stagionalità dell'offerta ricettiva rischia di lasciare inutilizzato proprio il vantaggio rappresentato dalle condizioni favorevoli di primavera e autunno.

Previsioni. Al 2036 il caldo potrebbe costare al turismo estivo fino a mezzo miliardo di euro.

Il prossimo decennio non concederebbe tregua all'estate turistica italiana. Secondo le elaborazioni dell'Istituto Demoskopika, nel periodo 2027-2036 le giornate di caldo eccessivo nelle località turistiche salirebbero a circa 35 sulle 62 complessive di luglio e agosto, cinque in più rispetto a oggi, con gli incrementi maggiori in Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Veneto. La vulnerabilità, tuttavia, resterebbe più alta nel Mezzogiorno balneare, dove il turismo dipende di più dall'estate. A parità di flussi, i pernottamenti estivi a rischio raggiungerebbero 5,2 milioni l'anno, per una perdita potenziale di 415 milioni di euro di spesa turistica diretta. Se il comparto continuasse a crescere dell'1,6% annuo, le presenze a rischio salirebbero fino a 6,3 milioni, per un valore di 500 milioni di euro. Il recupero di circa 1,3 milioni di pernottamenti in primavera e autunno non basterebbe a compensare le perdite estive. Si tratta, tuttavia, di stime potenziali che potrebbero essere ridimensionate attraverso strategie di adattamento dell'offerta e una maggiore flessibilità dei calendari delle vacanze.

NOTA METODOLOGICA

Aspetti metodologici. L'Istituto Demoskopika ha analizzato l'impatto del cambiamento climatico sul turismo italiano, incrociando oltre trent'anni di dati Istat su arrivi e presenze con le rilevazioni climatiche del programma europeo Copernicus. Per misurare gli effetti del caldo nelle destinazioni di vacanza, i ricercatori hanno selezionato, sulla base dei pernottamenti registrati, 103 località turistiche, comprendenti diverse tipologie di destinazione, tra cui località balneari, montane e città d'arte, che nei mesi di luglio e agosto del 2024 hanno totalizzato oltre il 40% dei pernottamenti registrati in Italia nello stesso periodo. Le località servono a misurare il caldo nei luoghi effettivamente frequentati dai turisti, ciascuna con un peso proporzionale alle proprie presenze; le stime su pernottamenti e spesa, invece, riguardano l'intero sistema turistico nazionale, perché il modello mette in relazione questo indicatore di caldo con il totale dei pernottamenti registrati dall'Istat in Italia. La scelta del 2024 quale anno di riferimento è motivata dall'esigenza di garantire l'omogeneità e la confrontabilità dei dati turistici: a partire dal 2025, infatti, l'ampliamento della rilevazione Istat agli affitti brevi gestiti da privati ha introdotto una discontinuità statistica rispetto alla serie storica precedente.

L'analisi climatica è stata inoltre estesa a tutti i 7.896 comuni italiani, per ricostruire l'evoluzione delle temperature sull'intero territorio nazionale e individuare le differenze tra le regioni. Questa seconda misura, in cui ogni comune pesa allo stesso modo indipendentemente dal numero di turisti, è utilizzata per le mappe e non per le stime sui flussi turistici. A livello nazionale le due misure risultano comunque molto vicine: circa 30 giornate di caldo eccessivo per estate nelle località turistiche e 28,7 nella media dei comuni, contro circa 18 negli anni Novanta in entrambi i casi. Il confronto ha riguardato il clima degli anni Novanta (1991-2000), quello del decennio più recente (2017-2026) e le possibili evoluzioni fino al 2036, elaborate attraverso tre modelli climatici ad alta risoluzione del programma internazionale CMIP6 HighResMIP.

Come leggere le stime. Il confronto è semplice: Demoskopika ha calcolato quanti pernottamenti avrebbe oggi il turismo italiano se le estati fossero ancora calde come negli anni Novanta, quando le giornate di caldo eccessivo erano circa 18 contro le 30 attuali. A parità di turisti, la differenza indica le presenze potenzialmente mancate per effetto del caldo. Non si tratta, quindi, di un calo rispetto all'anno precedente né di una previsione: il turismo può continuare a crescere, ma meno di quanto potrebbe. Lo stesso vale per la spesa turistica mancata.

Una precisazione sui risultati. Le stime di Demoskopika indicano fino a 3,7 milioni di pernottamenti estivi potenzialmente mancati in relazione all'aumento del caldo. Il valore rappresenta il limite massimo dell'impatto stimato, considerando che sulla durata delle vacanze possono incidere anche altri fattori (prezzi, consumi, reddito disponibile, costi dei trasporti e nuove abitudini di viaggio). L'analisi evidenzia, inoltre, un beneficio del clima più mite in primavera e autunno, confermato dalle verifiche statistiche.

Sul versante economico, l'impatto è stato calcolato applicando ai pernottamenti stimati la spesa media per notte dei turisti italiani e stranieri, considerando soltanto la spesa turistica diretta, senza gli effetti indiretti sull'economia. Per individuare le regioni maggiormente esposte, inoltre, Demoskopika ha elaborato un indice di vulnerabilità turistica al caldo, su una scala da 0 a 100, che combina la concentrazione delle presenze nei mesi estivi (*luglio-agosto*), quante giornate di caldo eccessivo e quante notti tropicali hanno avuto le località turistiche nel decennio 2017-2026, e quanto caldo in più è atteso entro il 2036. Le valutazioni regionali indicano quanto ciascun territorio sia esposto al fenomeno e non le perdite effettivamente registrate.

Dati utilizzati. Per il turismo, l'analisi si basa sulla rilevazione mensile dell'Istat relativa al movimento dei clienti negli esercizi ricettivi, considerando arrivi e presenze di turisti italiani e stranieri, per l'Italia dal 1990 al 2025 (432 mesi) e per le venti regioni dal 2010 al 2025 (192 mesi). Complessivamente, sono stati elaborati oltre 23 mila dati mensili, relativi a circa 12,7 miliardi di pernottamenti e 3,4 miliardi di arrivi registrati nell'arco di trentacinque anni.

Per il clima, sono stati analizzati oltre 3 miliardi di dati del programma europeo Copernicus, relativi a temperatura, umidità, vento, nuvolosità e precipitazioni, rilevati su base oraria dal 1990 al 2026 in tutti i 7.896 comuni italiani e nelle 103 località turistiche selezionate. A questi si aggiungono le proiezioni di tre modelli climatici ad alta risoluzione del programma internazionale CMIP6 HighResMIP, utilizzate per delineare i possibili scenari climatici fino al 2036.

Dati climatici e modelli. Il clima osservato proviene dalle rianalisi Copernicus ERA5-Land (circa 9 km) per temperatura, umidità e precipitazioni ed ERA5 (circa 30 km) per vento e nuvolosità, con dati orari acquisiti tramite Open-Meteo. Le proiezioni al 2036 si basano su tre modelli climatici europei ad alta risoluzione del progetto internazionale CMIP6 HighResMIP: CMCC-CM2-VHR4 del Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici, EC-Earth3P-HR del consorzio europeo EC-Earth e MPI-ESM1-2-XR del Max Planck Institute for Meteorology.

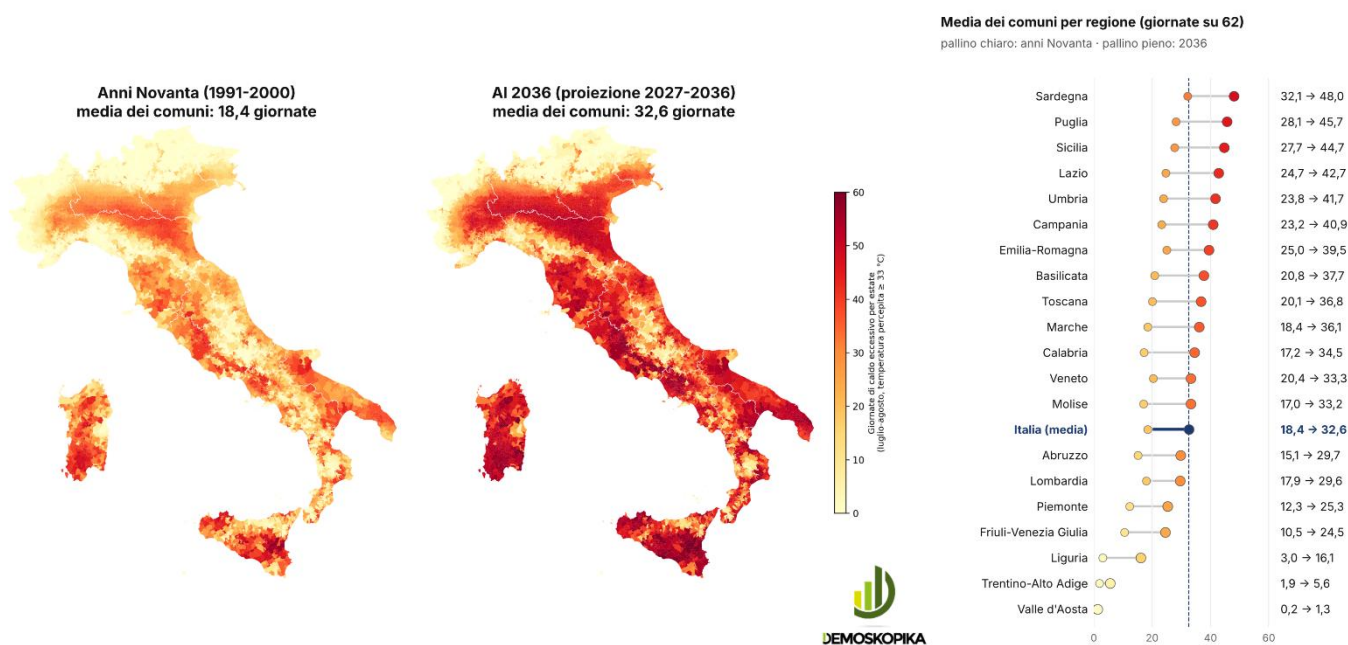
Fonti utilizzate per elaborazioni e stime. Istat, Copernicus ERA5/ERA5-Land, CMIP6 HighResMIP, Banca d'Italia e Istat-Eurostat. Il 2024 rappresenta l'ultimo anno pienamente confrontabile per i flussi turistici, considerato che dal 2025 la rilevazione Istat comprende anche gli affitti brevi dei privati. I dati climatici relativi al 2026 sono provvisori.



ALLEGATO STATISTICO

grafico 1. Giornate di caldo eccessivo per estate, comune per comune: anni Novanta e al 2036

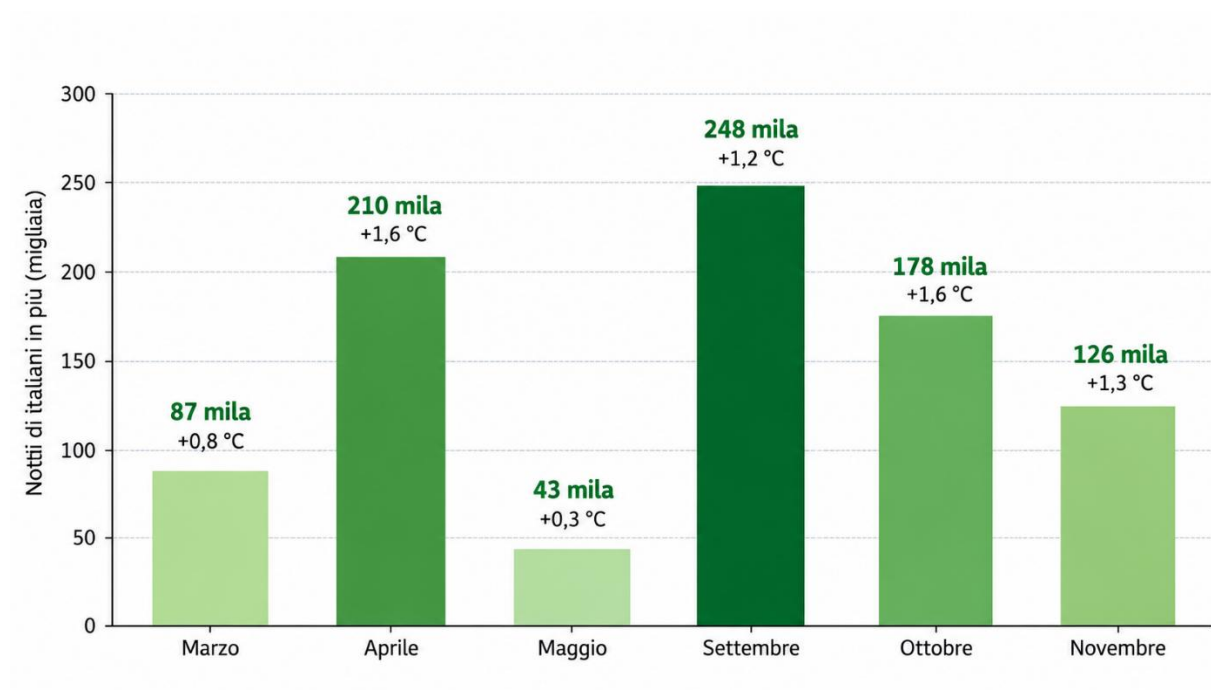
Medie per estate 1991-2000 e 2027-2036 (proiezione), giornate con temperatura percepita $\geq 33^\circ\text{C}$ a luglio-agosto



Fonte: elaborazioni Demoskopika su dati Copernicus

grafico 2. Pernottamenti di turisti guadagnati nei mesi di spalla grazie al clima più mite

Migliaia di presenze l'anno, +1,1% di presenze per grado in più, totale 0,9 milioni



Fonte: stime Demoskopika su dati Istat e Copernicus

grafico 3. Indice di vulnerabilità turistica al caldo per regione

Valore da 0 a 100 basato su stagionalità turistica, caldo eccessivo, notti tropicali e riscaldamento previsto al 2036

Regione	Indice (0-100)	Giornate di caldo eccessivo (lug-ago, media)	Notti tropicali (lug-ago, media)	Dipendenza turistica da luglio-agosto (%)
Calabria	79,8	32,1	52,7	61,8
Puglia	78,2	31,5	61,3	48,3
Emilia-Romagna	77,7	42,8	46,7	42,2
Marche	75,4	32,8	51,5	47,0
Molise	75,4	32,0	48,2	49,6
Sardegna	71,6	42,9	58,8	46,5
Friuli-Venezia Giulia	69,4	21,1	46,9	40,6
Abruzzo	69,3	35,7	42,7	48,6
Basilicata	67,3	46,8	55,8	44,8
Veneto	66,8	28,4	44,6	37,8
Campania	63,7	32,2	56,6	31,4
Toscana	62,3	33,1	44,4	36,4
Liguria	57,0	17,6	42,3	35,1
Sicilia	52,8	40,5	59,2	33,6
Umbria	47,3	39,7	26,3	29,4
Lazio	44,0	48,2	46,5	20,9
Lombardia	43,4	25,4	29,3	25,4
Piemonte	31,0	14,5	9,4	27,1
Trentino-Alto Adige	18,0	0,9	1,5	31,8
Valle d'Aosta	11,6	0,0	0,0	35,1

Nota: indice elaborato considerando la concentrazione delle presenze turistiche a luglio-agosto (2023-2024), le giornate di caldo eccessivo (temperatura percepita di almeno 33 °C) e le notti tropicali (minima non inferiore a 20 °C) del periodo 2017-2026 e il riscaldamento previsto al 2036.

Fonte: stime Demoskopika su dati Istat e Copernicus

tab 1. Il conto del clima per regione

Effetto in un anno con il clima di oggi: presenze e spesa perse d'estate e recuperate in primavera e autunno (turismo 2023-2024, clima 2017-2026 su 1991-2000) · stime di esposizione, valori massimi · ordine per indice di vulnerabilità (0-100)

REGIONE	PRESENZE PERSE D'ESTATE (migliaia)	PRESENZE RECUPERATE (migliaia)	PERDITA NETTA PRESENZE (migliaia)	SPESA PERSA (mln €)	SPESA RECUPERATA (mln €)	PERDITA NETTA SPESA (mln €)
Calabria	219	15	204	14,4	1,3	13,1
Puglia	327	41	286	22,5	3,7	18,7
Emilia-Romagna	553	91	462	39,4	8,2	31,2
Marche	198	30	167	13,2	2,7	10,4
Molise	9	1	8	0,6	0,1	0,5
Sardegna	240	23	217	18,6	2,1	16,5
Friuli-Venezia Giulia	70	19	51	6,3	1,7	4,6
Abruzzo	145	19	126	9,5	1,7	7,8
Basilicata	40	8	31	2,6	0,8	1,8
Veneto	452	93	359	44,6	8,3	36,2
Campania	173	44	129	14,0	3,9	10,1
Toscana	439	88	350	36,1	8,0	28,1
Liguria	128	45	83	10,0	4,1	5,9
Sicilia	161	28	133	12,3	2,5	9,8
Umbria	63	27	36	4,8	2,5	2,3
Lazio	219	108	112	20,6	9,7	10,9
Lombardia	138	91	46	13,3	8,2	5,1
Piemonte	61	48	13	5,3	4,3	1,0
Trentino-Alto Adige	31	64	-33	2,4	5,7	-3,3
Valle d'Aosta	0	7	-7	0,0	0,6	-0,6
ITALIA	3.709	892	2.817	293,8	80,2	213,6

Nota: stime elaborate considerando le presenze turistiche registrate in estate, primavera e autunno (2023-2024), le giornate di caldo eccessivo (temperatura percepita di almeno 33 °C) del periodo 2017-2026 rispetto al 1991-2000 e la spesa media per notte di italiani e stranieri (2023-2024). I valori negativi indicano un guadagno netto; la riga Italia riporta la stima nazionale.
Fonte: stime Demoskopika su dati Istat, Copernicus, Banca d'Italia ed Eurostat

GLOSSARIO

Anno tipico di oggi. Il turismo del 2023-2024 con il clima del decennio 2017-2026, confrontato con il decennio 1991-2000.

Arrivi. Clienti che prendono alloggio in un esercizio ricettivo; chi cambia tre strutture nello stesso viaggio conta tre arrivi.

Forbice. Intervallo entro il quale cade il valore stimato con una probabilità del 90%.

Giornata di caldo eccessivo. Giorno di luglio o agosto con temperatura percepita massima di almeno 33 °C; un'estate ne conta da 0 a 62.

Giornata ottima per il turismo. Giorno con almeno 70 punti su 100 nell'Holiday Climate Index, l'indice che valuta il clima per le vacanze combinando temperatura percepita, pioggia, nuvolosità e vento: in pratica una giornata gradevole, asciutta, soleggiata e senza vento forte.

Holiday Climate Index. Punteggio da 0 a 100 dell'idoneità del clima alla vacanza (Scott et al., 2016).

Indice di vulnerabilità. Punteggio da 0 a 100 elaborato dall'Istituto che combina dipendenza dall'estate, caldo di oggi e caldo atteso al 2036.

Mesi di spalla. I mesi a cavallo dell'alta stagione: da marzo a maggio e da settembre a novembre.

Notte tropicale. Notte in cui la temperatura minima non scende sotto i 20 °C.

Pernottamenti (presenze). Notti trascorse negli esercizi ricettivi alberghieri ed extra-alberghieri registrati.

Permanenza media. Rapporto fra pernottamenti e arrivi: quante notti si ferma, in media, ciascun cliente.

Punti percentuali. Differenza fra due percentuali: da 45,6% a 39,7% la quota scende di 5,9 punti.

Saldo. Pernottamenti (o euro) persi d'estate meno quelli recuperati in primavera e autunno.

Spesa turistica diretta. Spesa dei turisti per alloggio, ristorazione, trasporti e acquisti, senza gli effetti indiretti sull'economia.

Stima di esposizione. Effetto nazionale applicato al clima e ai flussi di una regione: misura quanto la regione è esposta, non quanto ha perso.

Temperatura percepita. Temperatura che tiene conto di umidità, vento e irraggiamento: il caldo come lo avverte il corpo.

UTCI. Indice termico universale del clima, usato da Copernicus, che classifica come «forte stress da caldo» i valori fra 32 e 38 °C.

Valore massimo. Stima che indica fin dove può arrivare un effetto, senza garantire che sia interamente dovuto alla causa studiata.